

Dopo l'Urss



Il presidente esprime all'«amico Gorbaciov» la gratitudine americana
Ma la fine dell'Urss «serve al nostro interesse nazionale»
La Casa Bianca si rivolge ora al leader russo con malcelato dubbio
che il nuovo padrone di Mosca non sia all'altezza del suo predecessore

Bush: «Non dimenticheremo Mikhail»

Ma è con il «coraggioso Eltsin» che bisogna fare i conti

George Bush esprime a Gorbaciov la gratitudine del popolo americano e benedice, come un evento che «chiaramente serve il nostro interesse nazionale», la nascita delle nuove repubbliche. Pieno appoggio a Eltsin «nel suo sforzo di portare la democrazia ed il libero mercato in Russia». Ma, in molti, permane il dubbio che il nuovo padrone di Mosca non sia all'altezza del suo predecessore.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Possa Dio benedire le nuove nazioni della comunità di stati indipendenti... e continuare a benedire gli Stati Uniti d'America». Così George Bush ha voluto chiudere, la sera del giorno di Natale, il suo messaggio televisivo al paese sulla fine dell'Unione Sovietica: estendendo, cioè, anche ai paglioli che affiorano dalle ceneri dell'antico «impero del male» quell'invocazione di celeste protezione che, alla fine d'ogni discorso, egli tradizionalmente riserva a se medesimo ed ai suoi concittadini. Ed in verità non è facile capire, ora, in quali esatte proporzioni queste sue ispiratissime parole intendessero esprimere fiducia e fede. Ovvero: quanto grande in realtà fosse, in quella frase di chiusura, la fiduciosa convinzione che ogni cosa stia davvero marciando nel migliore dei modi sotto la spinta delle «forze del bene»; e quanto, per contro, quella sua implorazione finale fosse dettata dalla preoccupata coscienza del fatto che, in una situazione di tanto indecifrabile incertezza, solo la mano dell'onnipotente può in effetti guidare l'evolversi degli eventi.

Certo è che, in questa irrisolta battaglia tra opposte sensazioni di gratitudine e di timore, il presidente Usa ha infine compiuto l'unico atto possibile. Ossia: ha riconosciuto che, desiderata o abortita, sicura o incerta, la nuova rotta della storia non prevede possibili inversioni. E che pertanto ben conviene affrontare il viaggio in queste acque inesplorate con il sano ottimismo dei vincitori. Per Bush, dunque, la disintegrazione di ciò che fu l'Unione Sovietica va in ultima istanza considerata, dagli Usa, come l'inevitabile ed auspicato



Il presidente statunitense George Bush; a lato, la bandiera russa sventola sull'ex ambasciata sovietica

libero mercato». È a lui ed alla sua Repubblica russa che gli Stati Uniti oggi riconoscono la più grande parte dell'eredità del vecchio impero (compresi il seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu e l'attuale ambasciata Usa a Mosca). Ed è in questo spirito che oggi ammettono l'esistenza tutte le altre 11 nuove repubbliche e stabiliscono relazioni diplomati-

che con quelle tra esse - Russia, Ucraina, Kazakistan, Bielorussia, Armenia e Kirghizia - che già hanno preso «specifici impegni» di rispetto delle regole democratiche. Non sembra trasparire rammarico dalle parole del presidente Usa. E, del resto, già da qualche giorno la stampa americana sottolineava come, in realtà, già da almeno due

mesi la Casa Bianca andasse preparando a questo momento. Almeno da ottobre. Da quando, cioè, Bush aveva incontrato al vertice di Madrid un leader ormai palesemente senza vero potere e - come ha dichiarato al New York Times un collaboratore del presidente - ormai «privo di contatti con la realtà». Bush, in quella occasione, salutò il presidente sovietico chiamandolo «maestro». E di quel «maestro» che aveva cambiato volto al mondo ha voluto - come tutti gli altri leader occidentali - pazientemente attendere la spontanea uscita di scena, l'amara autoammissione del proprio tramonto, prima di ufficialmente riconoscere i figli nati dalla disintegrazione del suo sogno. Un dovuto segno di rispetto, questo, che, tuttavia, ha rapidamente assunto, nel discorso di Bush, i toni spicci d'un atto d'archiviazione.



L'ambasciatore italiano a Mosca Salteo, ha incontrato nei giorni scorsi Gorbaciov

Napolitano: un ruolo per Gorbaciov
Craxi fa esporre le bandiere rosse

L'Italia riconosce la Russia Più cauta sulla Csi

L'Italia ha riconosciuto la federazione russa, il nostro ambasciatore a Mosca d'ora in poi ci rappresenterà in Russia. Le dimissioni di Gorbaciov continueranno a far discutere. Napolitano si auspica che continui a svolgere «un ruolo politico». La Malfa invece non capisce «il perché di tanti rimpianti». C'è Craxi che fa esporre la bandiera rossa e Andreotti che rende omaggio all'ex presidente.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il linguaggio è burocratico, ma il senso è chiaro: l'Italia ha riconosciuto la Russia di Eltsin. Di più: il nostro ambasciatore a Mosca, Ferdinando Salteo, d'ora in poi sarà rappresentante dell'Italia in Russia. Lo dice il portavoce della Farnesina: in un comunicato sostiene che il governo italiano ha già «riconosciuto la sovieticità internazionale» della federazione guidata da Eltsin. Il tutto «alla luce degli accordi di Alma Ata», che hanno scritto la parola fine sulla storia dell'Urss. E le altre repubbliche della Csi? Il ministero degli Esteri spiega che in questo caso, il nostro governo si muoverà in sintonia col resto dell'Europa. Comunque, già ora l'Italia chiede che le nuove repubbliche, se vogliono essere riconosciute, s'impegnino a rispettare gli accordi internazionali (soprattutto quello sul disarmo) e a rispettare «la democrazia, i diritti dell'uomo e delle minoranze». Una volta avute queste garanzie, il governo di Roma non avrà difficoltà a riconoscerle.

I leader degli altri paesi assegnano a Gorbaciov un posto d'onore nella storia della fine del millennio
L'omaggio di Major, Kohl e Mitterrand. La Cee: «Lascia una grande eredità». La Thatcher: «Mikhail ci rivedremo»

«Addio presidente, il mondo ti ringrazia»

«Addio Gorbaciov». I palazzi delle diplomazie di tutto il mondo salutano il padre della perestrojka assegnandogli il posto d'onore nei libri di storia del mondo contemporaneo. «Grazie a lui è finita l'epoca della guerra fredda», commenta la Cee, «senza lui impensabili» le trasformazioni di questi anni dice il capo della Nato. E la Thatcher auspica: «Mikhail, saremo ancora insieme».



Il premier britannico John Major



Il presidente francese François Mitterrand



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl



L'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan

ROMA. «A poche persone è dato di cambiare il corso della storia, ma questo è ciò che ha fatto Gorbaciov». Esplicito, pronto a confessare la «stristezza» e il rimpianto nel veder confermato l'addio annunciato da tanto tempo, John Major, il premier britannico, non ha lesinato onori al padre della perestrojka. Per lui, anzi, ha riservato sicuro un posto d'onore nelle pagine sorprendenti e generose della storia contemporanea di fine millennio. Figura di primo piano Gorbaciov, motore potente, messo in moto quasi d'incanto nell'immobile ma complesso regno sovietico, di una rivoluzione «dolce» che ha messo a soqquadro l'ex impero dell'Urss e le relazioni tra l'Est e l'Ovest del mondo. «Qualsiasi cosa accada oggi il suo posto nella storia è sicuro. Le vostre dimissioni segnano la fine di un periodo straordinario nel quale il vostro contributo è stato immenso», ha voluto dirgli il premier inglese in sintonia con i partner europei.

«Addio Gorbaciov», sembra scrivere l'Europa che faticosamente cerca l'unità mentre l'immensa Urss muore e si sfalda in una comunità di Stati so-

viani, «addio e grazie». L'eredità di Gorbaciov è enorme, riconoscono i Dodici. Coraggioso, ostinato, ha travolto le regole del vecchio e stagnante regime comunista e del pericolo e irrigidito mondo diviso in blocchi militari contrapposti. «Con le sue dimissioni si è chiusa un'epoca», scrivono i paesi della Cee in un comunicato della presidenza olandese. «Gorbaciov ha compreso che era necessario agire urgentemente per portare il paese fuori dalla stagnazione e porlo sulla strada del progresso. La sua coraggiosa politica ha reso possibile una radicale e irreversibile rottura con il passato comunista. Gorbaciov ha capito che era giunto il momento di porre fine alla divisione dell'Europa e di abbattere il muro di Berlino».

L'unificazione tedesca. Il crollo di un'odiosa barriera che insieme a Berlino voleva dividere e contrapporre l'uno contro l'altro due enormi parti del pianeta. Il cancelliere tedesco non ha dimenticato riconoscendo a Gorbaciov il merito principale di quella grande accelerazione della storia consumata tra l'indimenticabi-

li '89 e il '90. «A lui un grande grazie, per il contributo decisivo all'unificazione della Germania», ha scritto Helmut Kohl a Mikhail Gorbaciov. «Nessuno gli contesterà un posto nella storia del nostro secolo. Senza di lui il conflitto Est-Ovest non sarebbe stato superato. Grazie a lui il suo paese è uscito da 70

anni di torpore e di oppressione». François Mitterrand dalla Francia ha approvato e aggiunto: «È uno degli uomini che più degli altri ha marcato la storia preparando e organizzando l'avvento della libertà nel suo paese, il disarmo e la fine della guerra fredda».

Dal quartier generale dell'ex blocco nemico è partito un analogo riconoscimento per il primo leader sovietico invitato nel palazzo della Nato: «Senza i cambiamenti introdotti da Gorbaciov nell'ex Urss le fondamentali trasformazioni politiche di questi anni non sarebbero state pensabili», ha commentato Manfred Woerner

pronto a riconoscere che senza la perestrojka la sua coraggiosa squadra capitanata da Gorbaciov l'Alleanza atlantica non sarebbe stata spinta verso il cambiamento: «È stato in risposta a queste riforme - ha infatti aggiunto - che la Nato ha potuto tendere la mano dell'amicizia ai paesi dell'Eu-

ropa centrale ed orientale». Roland Reagan, quasi a voler tirare per tutti le somme dei sette anni di rivoluzione gorbacioviana dagli Stati Uniti ha dichiarato: «Il mondo intero è in debito con lui, è stato un dirigente pieno di coraggio che ha voluto infrangere le barriere che dividevano i nostri paesi e asservivano i suoi concittadini».

«Gorbaciov resta lo straordinario iniziatore di una nuova fase della vita europea e di una svolta verso il disarmo». Certo, come leader del suo paese, Gorbaciov è stato travolto «da contraddizioni forse insuperabili». Dovute allo «stadio già raggiunto dalla crisi dell'Urss nel momento in cui toccò a Gorbaciov cercare di darvi uno sbocco battendo finalmente strade nuove». Detto questo, però, «nessuno può contestare il rilievo storico dell'opera di pace e dell'impegno democratico che Gorbaciov ha portato avanti...». Ma allora il giudizio su Gorbaciov è di competenza solo degli stonci? Giorgio Napolitano non la pensa affatto così. «Dinnanzi alle tensioni e alle incognite che l'ex Urss può che mai presenta, ci si deve augurare che egli continui a svolgere un ruolo politico attivo». Ed è lo stesso augurio che rivolge la «Sinistra giovanile».

Dunque, Gorbaciov dimissionario, ma non superato. E il resto della sinistra che ne pensa? Craxi, il leader del garofano, preferisce non entrare nel merito del «personaggio Gorbaciov». A lui preme di più di acquisire sul simbolico ammainabandiera della falce e martello. «A Mosca - dice il segretario del Psi - è stata tolta la bandiera rossa che simboleg-

giava il potere comunista. Era l'insegna di una rivoluzione degerata nel dispotismo burocratico, nel militarismo e in forme di oppressione imperialistica di popoli e di nazioni sovrane». Ma conclusa la vicenda dell'Urss, continua il responsabile di via del Corso, «non finiscono le battaglie per l'emancipazione. «Più forte - aggiunge - deve farsi il messaggio di libertà, solidarietà e di giustizia di tutte le correnti che si ispirano alle concezioni di un socialismo moderno, liberale e riformista». Un «movimento, quest'ultimo, che deve avere anche i propri simboli». Bandiera rossa, compresa. Craxi continua: «Ho disposto perché in questi giorni resti sempre esposta davanti alla direzione del mio partito la bandiera rossa dei socialisti italiani». Bandiera che per Craxie è assai diversa da quella che sventolava a Cremlino: «La nostra è la bandiera che porta il colore delle camicie dei patrioti garibaldini, l'insegna che ha accompagnato sin dal secolo scorso le lotte per la libertà e per le conquiste democratiche e sociali dei lavoratori italiani. È la bandiera che i partigiani socialisti hanno sventolato, assieme al tricolore, per le vie di Milano il giorno della liberazione dallo straniero». Non una parola di Craxi su Gorbaciov. Che invoca è materia di «competenza» del ministro socialista De Michelis. Ma anche lui se la cava con poche battute: «Nostro grande rispetto e ammirazione per il ruolo svolto da Gorbaciov e per i risultati che ha conseguito...». Tutto qui.

Chi invece non ha difficoltà a condannare Gorbaciov è il segretario del nuovo partito d'opposizione, quello repubblicano. Anche Giorgio La Malfa esordisce con il solito, lungo elenco di «meriti» dell'ex presidente sovietico. Ma poi il leader dell'edera, aggiunge: «Egli era e restava espressione di un sistema totalitario e di un partito comunista che cercava di mantenere al centro del sistema». Di più: su Gorbaciov, che pure ha «contribuito alla distensione internazionale e alla grandiosa trasformazione dei paesi dell'Est», per i repubblicani resta difficile capire «il sentimento di rimpianto che si leva oggi da parte di settori importanti della vita politica italiana». La Malfa, insomma, è netto: «Nell'Est la gente del partito comunista e del sistema politico ed economico da esso creato, non vuole più saperne». E allora, Gorbaciov non poteva non essere travolto? Dopo una battuta del liberale Altissimo (un po' equidistante Gorbaciov ha molti «meriti», ma «non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo») non resta da dire che della Dc, che l'altra sera ha parlato attraverso il presidente del Consiglio, Andreotti. Il quale ha avuto parole di «comprensione» nei confronti dell'ex leader del Cremlino: «Qualche anno fa, il pensare che la bandiera rossa fosse ammainata da Mosca ci avrebbe riempito di gioia. Ora invece dopo sei anni di grande collaborazione internazionale ho il timore che possa succedere di tutto...». Credo che veramente bisogna levarsi il cappello dinnanzi a lui...